

religioso, che riverberavasi poi su' viventi. Poichè bollivano allora immense nei chiostri le caldaie, piene zeppe di fave, ed era incredibile il numero delle moggia che andava in quel dì consumato; e i barcaiuoli, come usasi tuttora, riceveano dai cappuccini il dono di una misura di fava, in riconoscenza del servizio di tutto l'anno, in cui furono da una riva all'altra della città tragittati. I ricchi scambiarono poi, con inyenzione esclusiva, la natura del cibo, convertendolo in ghiotte pastiglie, e se vorremo occuparci della etimologia del vocabolo, detta dal Monti la prima porta alla scienza della parola, vedremo significare la *fava*, dal verbale *faveo*, l'intenzione di favorirne i parenti e gli amici, e la sua qualità intrinseca, quasi un favo di mele. Alla fabbrica di quelle pastiglie attendeva l'arte dei *mandoleri*, che sotto gli auspicii di san Gottardo tenea la scuola nella chiesa di santo Apollinare, la quale fu di fresco restituita con generoso sforzo della pietà cittadina al prisco culto e decoro. Erano essi detti *spezieri misti*, perchè tenevano corrispondenza di commercio con gli speziali da grosso, appellati università, abbracciando essi gli speziali da confetti, i droghieri, i cereri, i raffinatori di zucchero e i fabbricatori di olio di mandorle. Di una di queste fabbriche antica e rinomata fa parola il Sansovino nella sua *Venezia*, e indica egli che dalle fave appunto quel circondario tra il ponte e le calli ottenne la denominazione che in modo assai curioso comunicossi all'oratorio medesimo, situato rimpetto e di fianco, e agli stessi padri secolari della congregazione di san Filippo. Poichè quella chiesa nel 1480 era una semplice cappella, eretta dalla divozione del popolo, per venerarvi una piccola immagine della Vergine, inserita sul muro di una casa privata di certi Amadi, e sotto il patriarca Maffio Girardi si affidava in custodia ad un cappellano. Ha indi cominciato a divenire oratorio con privilegi, ai 2 luglio del 1572, e